



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno II
Febbraio 2015
N.2



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

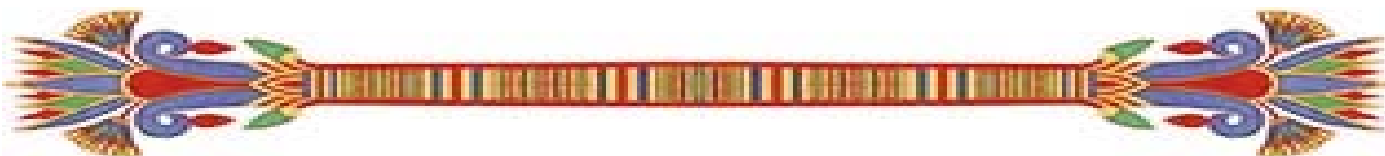
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'



intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



SOMMARIO

DUE VIE INTRECCIATE - S.: G.: H.: G.: M.:	- pag.3
UN PERCORSO DI RITORNO AL PADRE - Giovanni	- pag.8
ALCUNE RIFLESSIONI SUL NOME HATHOR - Cirino	- pag.10
SUGLI DEI EGIZI - Apis	- pag.13



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Due vie intrecciate

Il S. G. H. S. G. M.

Poiché ogni tanto mi sembra di percepire che la comprensione del metodo e delle finalità del nostro Rito non siano poi così ovvie come alcuni ritenevano, mi permetto ancora una volta, di sottolineare prudentemente alcuni aspetti che ritengo importanti.

Come già fece più volte non solo Gastone Ventura (sicuramente in modo più efficace di quanto tenterò a mia volta di esporre), inizierò con un argomento che ha provocato e che provoca ancora oggi non pochi problemi d'incomprensione come quello delle "diversità" tra la via "cardiaca" e la via "teurgica".

Non di rado tali rappresentazioni culturali, vengono associate forse impropriamente a concetti di via "umida" e di via "secca".

Lo stesso Ventura ha espresso nel passato delle forti perplessità riguardo a queste ipotetiche ripartizioni, dal momento che, per lo meno nel nostro percorso, entrambe le due vie sono riferite più propriamente ad un ambito di preghiera, tramite cui si "implora" la Grazia Divina (o magari la Provvidenza, o comunque vogliamo chiamare una manifestazione del Creatore) di assisterci nei nostri tentativi di "cammino" verso di Lui.

Quindi, tramite esse, non si ricerca affatto alcuna scorciatoia mirata a "forzare" l'accesso di chissà quali ambiti allocati in diversi piani", come potrebbe auspicare più o meno egoisticamente qualsiasi "profano" (ma non solo) alla ricerca d'impossessarsi di facoltà straordinarie, finalizzate a realizzare scopi probabilmente generati da cupide passioni.

Mi sono permesso queste precisazioni solo per cercare di fugare ogni possibile equivoco

riguardo la direzione verso cui tende il cammino della nostra via massonica. Su possibili diverse direzioni di altri Riti/Ordini, non desidero entrare nel merito, dal momento che, in alcuni casi (dichiarazioni/scritti), si ostenta addirittura una strana predisposizione all'ateismo ed al rifiuto concettuale di qualsiasi cosa che non sia materiale (per costoro, anche le semplici ipotesi di generica energia spirituale risultano comunque configurate materialmente. In effetti, mi risulta difficile comprendere bene perché insistano ad appiccicarsi una qualche etichetta, ma probabilmente il non capirlo, è solo un mio limite).

Proviamo a soffermarci qualche istante nell'analizzare, con molta leggerezza e prudenza, queste vie (teurgica e cardiaca), tenendo conto che anche secondo il parere di illustri fratelli che mi



Il Trionfo della Divina Provvidenza - Pietro da Cortona, 1633-39





hanno preceduto, non andrebbe esclusa la possibilità di considerarle come aspetti intrecciati di un unico percorso con obiettivi di ritorno alla “vicinanza” con il Creatore, tramite un processo di rigenerazione e di reintegrazione spirituale (non solo personale).

Cominciamo col considerare che il protagonista principale è (lo rimarrà sempre) il postulante. Questi appena iniziato al grado di Apprendista, avrà subito a disposizione “materialmente” per un amorevole aiuto, sia un Venerabile Maestro (unitamente ai dignitari di Loggia ed agli altri Fratelli Maestri), che i Maestri “egregorici” (ovviamente, per noi è dato per acquisita la possibilità di esistere anche su piani diversi da quello squisitamente materiale).

Con i primi interagirà ogni qual volta ne sentirà la necessità, oppure come reazione agli stimoli che i Fratelli gli elargiranno nei modi consueti. Gli scambi in ambito egregorico, saranno al contrario, continui, iniziando immediatamente dopo la formulazione dei suoi giuramenti. E' però esperienza comune ai più, che la percezio-

ne cosciente di tale ambito sia, per lo meno nei primi gradi, abbastanza difficoltosa.

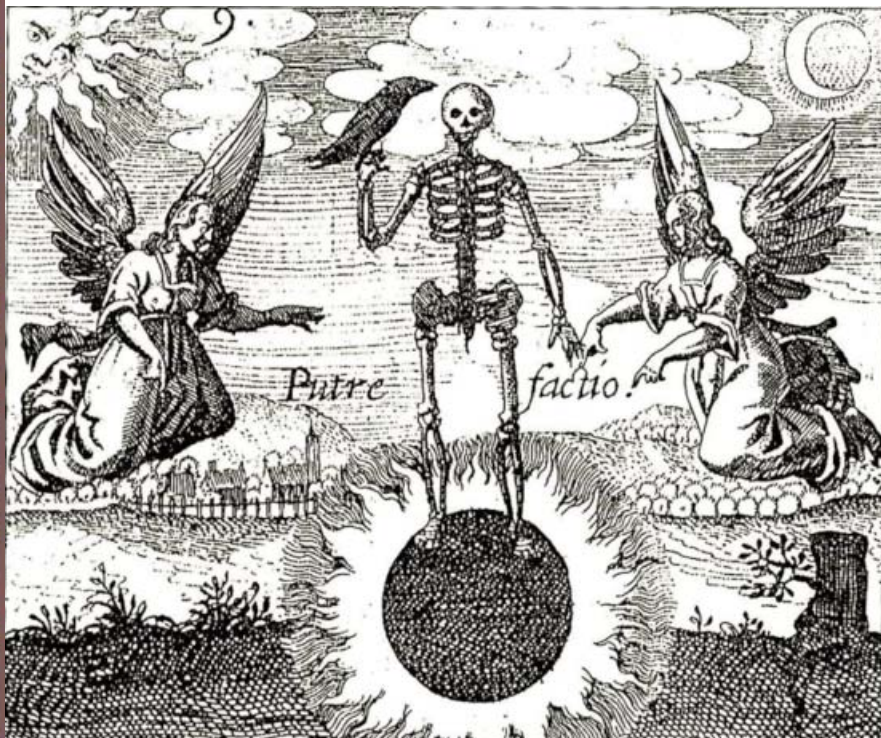
In effetti, “forse” diverrà più semplice intuire qualche cosa, mano a mano che verranno messi in pratica i suggerimenti mutuati dall'acronimo V.I.T.R.I.O.L.

Si tratterà di una sorta di esperienza riconducibile al concetto di “nigredo” alchemica, favorita dalla pratica delle inevitabili meditazioni (prima, durante e dopo i lavori) collegate agli argomenti previsti dal Venerabile per ogni tornata ed agli studi riguardanti gli elementi simbolici che caratterizzano gli arredamenti del Tempio, ma ancora di più i Rituali di ogni camera.

In tal modo, è possibile che possano dissolversi un poco alla volta, i veli che impediscono la conoscenza di sé (soprattutto psicofisica, in prima istanza), consentendo un punto di vista della realtà (che magari è molto più complessa di quella immediatamente percepibile dai cinque sensi) indirizzato verso l'interno di sé stessi, anziché rimanere rivolti normalmente all'esteriorità.

Nel tempo, se il desiderio di conoscenza si manterrà genuino (credo che però sarebbe interessante/necessario, in altra occasione, svolgere un particolare approfondimento su questo “desiderio”; magari tentando anche di capire dove ed in che “tempo” potrebbe avere inizio la sua manifestazione), non è affatto raro che ci si possa ritrovare nelle condizioni ottimali per continuare il lavoro adatto a migliorare la rigenerazione interiore della propria anima (o comunque vogliamo chiamarla), ed a favorire l'emersione progressiva del Sé.

Tutto ciò vale sia per il percorso maschile, che per quello femminile (è necessario ricordare che le Logge d'Adozione si presentano con Rituali particolarmente adatti alla loro femminilità, messi a punto an-



Un'immagine allegorica della “Nigredo”





che su indicazioni di Cagliostro, a fine '700; quindi, diversi da quelli maschili). In tale contesto, sia durante i lavori, che nella quotidianità, fuori dal Tempio materiale (secondo un nostro punto di vista, quello interiore siamo semplicemente noi con la nostra essenza; quindi l'attivazione consapevolmente cosciente delle azioni in questo ambito, dipende solo dalla nostra volontà animata dal desiderio) è facilmente intuibile che la preghiera diretta, le invocazioni, trovino sempre maggiore possibilità di salire verso le dimensioni più elevate, ovvero verso la Sorgente Divina. Ciò potrebbe accadere perché sarebbe l'essenza stessa, l'anima dell'individuo che, sempre più rigenerata, si proietterebbe verso tali direzioni. Così si evidenzerebbe come il nostro metodo poco si interessi di speculazioni culturali, ma bensì sia prevalentemente orientato verso quell'operatività comune a tutti i percorsi Iniziatici Tradizionali che vedono nella ricerca interiore, nella conoscenza sferica di se stessi, nella progressiva armonizzazione di pensieri, parole, azioni, la prima fase per tentare di conoscersi, per rigenerare la propria anima, per consentire l'emersione del Sé.

A differenza di altre modalità organizzative, non privilegiamo la ricerca di una eventuale sterile aggregazione quantitativa, supportata culturalmente dal citazionismo di nicchia (purtroppo, spesso finalizzato solo all'esibizione salottiera), ma bensì un semplice, umile, trasparente, "fare interiore", con cui tentiamo di riuscire a meritare, ad ottenere "l'attenzione e possibilmente l'alleanza con la Provvidenza".

In una fase progressivamente avanzata, constatiamo che in alcune camere (sia maschili, che femminili) le invocazioni, in teoria, sembrerebbero rivolgersi anche ad "intermediari" (possiamo chiamarli angelici per avere un riferimento comune) tra il postulante e la divinità in modo di essere aiutati per riuscire ad avvicinarsi sempre di più alla fonte della Luce. Nell'ambito del nostro Rito, anche al fine di non autosuggestionarsi, quando si tenta di realizzare tali "contatti", si prevede oltre ai normali suggerimenti di prudenza, di fare in modo che possano essere

state messe in pratica le opportune "formazioni" e le necessarie rigenerazioni spirituali interiori, in funzione delle quali ci si possa comportare in modo lucido, consapevole, cosciente.

Non a caso la possibilità di tentare la ricerca di determinati contatti è prevista rigorosamente in successione, tenendo presente che se non si ha la capacità di "salire", almeno un poco, magari a seguito di un mutamento della personalità, sempre più libera dalle scorie, ogni tentativo di "at-



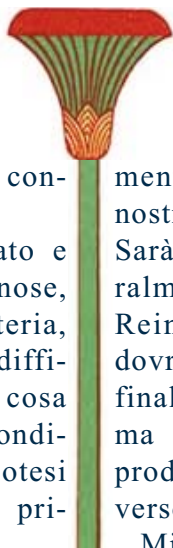
Psiche - una delle antiche identificazioni greche dell'anima.





tirare l'attenzione" non ha grandi possibilità di riuscire (intuiamo che la Provvidenza Divina possa rispondere al desiderio unito alla volontà umana, ma solo con il libero e assolutamente "puro" consenso di quella).

In condizione di stato dell'essere offuscato e contaminato da caratteristiche affatto luminose, unite alle imperiose esigenze della materia, potremmo trovare già straordinariamente difficoltoso anche solo immaginare in che cosa possa consistere una rigenerazione della condizione spirituale della propria anima. Un'ipotesi di reintegrazione individuale nello "stato pri-



mordiale" contemplato nell'ipotesi di realizzazione dei Piccoli Misteri, legati comunque alle cose del mondo, di cui tanti Maestri hanno dissertato, probabilmente non vibra ancora minimamente nelle nostre corde di consapevolezza.

Sarà però bene tenerlo presente, almeno culturalmente, come pure la possibilità di una Reintegrazione Universale (in questo caso dovrei accennare anche ad un'arte sacerdotale finalizzata alla realizzazione dei Grandi Misteri, ma credo che, in quest'occasione, non potrei produrre altro che un'ulteriore sollecitazione verso fantasie, più o meno, incontrollate).

Mi limiterò a suggerire l'ipotesi che solo giungendo alla vetta dei Piccoli Misteri si potrebbe probabilmente essere in grado di tentare di mettere in campo tutto quello che è necessario per l'esercizio di qualunque funzione successiva.

Va conseguentemente intuito che in tale evenienza, il mondo visibile e materiale che siamo abituati ad avere come riferimento, passerebbe in secondo piano, venendo sostituito da un punto di vista generato da una percezione/intuizione dell'esistenza, progressivamente diversa, tesa al superamento della condizione "divisa" per una riconquista dell'Unità.

Infatti, se ci si pensa un attimo, il ritorno dello Spirito al suo Creatore, potrebbe passare attraverso la modifica o addirittura l'annientamento di tutto ciò che ci sembra di conoscere. Quindi, in tale circostanza, non sarebbe più solo un "punto di vista".

Credo che sia noto a tutti come l'uomo abbia da sempre cercato, in ogni tempo ed in ogni luogo, di condividere con i suoi simili la sua percezione dell'emanazione divina (assolutamente personale, quando è accaduto). Così, a seconda delle culture, dei tempi, dei luoghi, si è parlato di dei, di potenze planetarie, di angeli, ecc. Il tutto, forse, nel tentativo (così difficile) di raffigurare le molteplici, contemporanee visioni di manifestazioni, di facoltà/creazioni proprie di un'unica Sorgente, di un unico, immanente, Dio creatore di tutto e contenente tutto in sé stesso, sforzandosi di ren-



L'elemento umano nella sua caducità - Hans Baldung, 1510





derle com prensibili prima a sè stessi e poi, contemporaneamente, agli uomini con cui si stava interagendo.

Ritengo sia intuibile che non ci sarà data la possibilità di scoprirlo tramite congetture o deduzioni filosofiche, solo frutto delle nostre fantasie così comuni nelle espressioni letterarie. Penso però, che come sempre, avremo almeno due opzioni di fronte a tante descrizioni, a molteplici ipotesi: ci affideremo, arrendendoci alla fede di ciò che sentiamo scaturire dal cuore, non cercando altro, lasciandoci condurre per mano dalla Grazia Divina, oppure daremo ascolto a quel desiderio che a sua volta nascerà sempre dal cuore ed in funzione di quello stimolo, proveremo a camminare in modo sempre più consapevolmente cosciente, scoprendo tutto ciò che ci sarà concesso di scoprire (comunque e sempre dalla Grazia Divina).

Capisco che suggerire la possibilità di tentare di muoversi nell'ambito di ciò che per lo più ipotizziamo non essere solo materia, risulti per tutti delicatissimo (in quanto anche le stesse esperienze rimangono inevitabilmente soggettive e quindi quasi mai condivisibili), per cui mi permetterò solo di suggerire sempre più "prudenza" da questa fase in poi.

Infatti, occorre valutare attentamente che mentre i Maestri (anche quelli che immaginiamo far parte della spiritualità egregorica) possono essere considerati "vicini" alla nostra mentalità umana (ovviamente, quelli "fisici" lo sono sicuramente) così condizionata dalla materialità (ma non solo), gli intermediari (quindi le emanazioni divine con le loro misteriose caratteristiche) saranno progressivamente sempre più distanti da questo punto di vista, mano a mano che il loro "rango" sarà elevato.

Così, interagendo con essi (se mai ci riuscissimo), qualsiasi pensiero qualsiasi formulazione verbale, qualsiasi atto a loro rivolto, funzionale al conseguimento di un particolare obiettivo, potrebbe forse essere accolto ed interpretato in modo "diverso" dal nostro e le risposte potrebbero "stupirci" (i famosi "riscontri concreti" di cui qualcuno mi ha sentito o letto più volte fare cenno).



Concludo questo mio breve inciso su questioni molto importanti della nostra via, cercando di evidenziare come il nostro metodo sia poco interessato a speculazioni culturali, ed altresì molto cauto nei confronti di qualsiasi formulazione teurgica che prefiguri atti di fede verso ambiti spiritualmente poco "illuminati" e che miri a soddisfare, prima di tutto, egoistici e cupidi desideri di potenza (unitamente a tutto ciò che ad essi possa essere collegato).

In effetti, tendiamo a privilegiare, con umiltà, la presa di coscienza di noi stessi e di tutti i nostri limiti umani. Sappiamo che quando ci riusciamo, qualche cosa di bello accade dentro di noi e non di rado cominciamo a discernere piccole scintille di luminosità nel percorso con entrambe le modalità, mirate a consentirci di tentare un cammino sempre maggiormente sicuro verso Dio.

Il S.:G.:H.:

S.:G.:M.:



Allegoria della Prudenza - Anonimo, XVI sc.





Un percorso di ritorno al Padre

Giovanni

Dopo anni di attesa, è arrivata la purificazione del Rito. Forse non ancora completa, ma certamente molto profonda, come una corretta Nigredo richiederebbe.

I collezionisti di paramenti sono venuti allo scoperto e sono stati enucleati come si conviene.

Perché dico ciò? Perché differentemente da una opportunistica "santificazione" dei nostri maestri del passato bisogna, senza passioni od impeti di amicizia come loro stessi predicavano, riconoscere ed evitare di ripetere i loro errori.

La costituzione nell'alveo, storicamente ed iniziaticamente, Tradizionale dell'Antico e Primitivo rito Orientale Rettificato di Mitzraim e Memphis Gran Santuario Byzantium, permette a donne e uomini di desiderio, onesti e di buona volontà, consapevoli del loro status umano, di continuare il percorso di ritorno al Padre. È un percorso, penso, di Libertà, intesa come affrancamento dall'ignoranza per acquisizione, a piccoli passi, di consapevolezza e conoscenza. Percorso che può svilupparsi solo attraverso lo studio e praticando l'umiltà. Con una precisa definizione, credo, del termine "potere", che non significa assoggettare al proprio volere ma Servizio per il bene di chi ci circonda. Ciò porta, penso, anche alla definizione o ri-definizione del termine "Insegnamento" che non è clonare se stessi in altri ma stimolo di ricerca e verifica per fare scelte e assumere di conseguenza responsabilità.



Questo Rito, di cui facciamo parte, è operativo, è del Fare. Un Fare che si concretizza in tre momenti fondamentali d'insegnamento:

Scritto: enunciazione, conservazione e relativa verifica.

Con parole: creazione bocca orecchio, di concetti trasmessi perché vissuti e, ancora una volta, verificati.

Senza parole: a mio parere il più importante, che è l'esempio quotidiano e continuo, senza deroghe da ciò che si è scritto e detto, atto d'amore segreto che nulla chiede in cambio.

Il fondamento del Rito cui apparteniamo è, cre-



Frontespizio di un'edizione del 1720 dell'*Institutio oratoria* di Marco Fabio





do, la comprensione che la vita ha uno scopo. E, forse, c'è un insegnamento centrale, l'esistenza dell'uomo ha uno scopo. L'universo fu creato per una ragione e, in qualche modo, l'uomo è parte di ciò.

Ma dire semplicemente che l'universo esiste per uno scopo non è abbastanza.

Bisogna fare un passo oltre ed affermare che sia l'uomo come l'universo hanno un fine perché furono creati da un'essenza determinata, decisa. Essenza che noi chiamiamo Dio.

La verità è che non abbiamo il potere di capire Dio e poiché non possiamo capirlo, così non possiamo comprendere le sue ragioni. Non c'è alcunché che possiamo dire di Dio stesso.

Egli esiste e non possiamo dire di più. Ma possiamo parlare del suo rapporto con il suo mondo. Possiamo tentare di capire il mondo e chiedere perché esiste. Noi possiamo guardare e vedere cosa Dio stesso ci ha insegnato circa lo scopo della creazione.

Una delle principali cose che possiamo dire di Dio è che è il bene. Non solo possiamo dire che Egli è il bene, ma anche che Egli definisce il bene. Ogni atto di Dio contiene il più puro ed



infinito bene che può esistere. La Sua bontà e il suo amore sono le due fondamentali qualità che possiamo capire, e che lavorano assieme per determinare il

Suo scopo. "Dio è buono verso tutti, il suo amore si espande su tutte le sue opere" (salmo 145:9).

Dio non ha la necessità di creare il mondo, Egli è la perfezione assoluta, e non ha alcuna necessità, neppure della creazione. Perciò, al meglio della nostra comprensione, possiamo dire che Dio creò l'universo con lo scopo di concedere il bene sull'uomo.

Dio stesso chiama la Sua creazione, un atto di bontà. Per questa ragione, credo, la Bibbia alla fine del sesto giorno dice: "E Dio guardò ciò che aveva fatto e vide che era molto buono" (Genesi 1:31). La creazione dell'universo fu un'espressione della Sua bontà.

E Dio creò l'uomo per ultimo, perché tutto il mondo era stato creato per l'uomo. Per questo è l'uomo, alla fine, che sarà il destinatario della bontà di Dio, adempiendo così allo scopo di Dio nella creazione.

Giovanni



Creazione del Sole e della Luna - Michelangelo (Particolare della Cappella Sistina)





A

lcune riflessioni sul nome HATHOR

Cirino

Mi è stato chiesto perché ho chiamato la loggia di Milano col nome di Hathor .
Fra le tante ricerche sulle divinità Egizie, che si può trovare anche su Internet (anche se io sono rimasto schiavo delle biblioteche) ho estratto alcune riflessioni che voglio condividere con tutti i Fr. e Sor.:

Hathor è una divinità antichissima della mitologia egizia, multiforme e collegata all'archetipo delle Grandi Madri protostoriche ed il cui nome significa "casa di Horus". Dea dell'amore e della gioia, dea madre universale, in quanto generava il dio sole e allattava Horus e il suo rappresentante, il faraone, dea della vita ma anche patrona dei morti e spesso aiuta Osiride nell'accoglienza dei defunti nell'Oltre-tomba. Si considera protettrice delle sorgenti del Nilo e della potenza creatrice delle inondazioni, oltreché protettrice delle arti, della musica e del canto.

È la dea che al tramonto mangia il sole (Horus identificato come dio-sole) per restituirgli la vita poche ore dopo; è anche la signora dei venti del nord.

Ho dunque scelto questo nome, perché da una vecchia Loggia (morta) di Milano nasce a nuova vita una Loggia. Noi sappiamo, che dare un

nome a un oggetto, ad un animale, a qualsiasi cosa, vuol dire caricarlo di energia e ho voluto caricare di energia la loggia di Milano, una energia rinnovata.

Un po di storia :

Il nome di Hathor compare nei testi delle piramidi risalenti alla IV dinastia.

Venne definita Nut (la dea del cielo) e Mehetueret (la vacca celeste), associata alla dea di Eliopoli : Nebethetepet (la graziosa) molto venerata

dagli operai. Quando assume le sembianze di vacca è protettrice dell'abbondanza e propiziatrice della fertilità.

Viene raffigurata come una donna con corna bovine e un disco solare, altre volte come una giovenca e sovente regge il bastone uadj.



Uadj (Wadj)



Amuleto Uadj



Scettro Uadj

Lo scettro Uadj, o Wadj, era formato da un gambo con fiore di papiro ed era solitamente usato dalle divinità femminili come Iside, Hathor, Neith, Sekhmet e Uadjet dea cobra protettrice del Basso Egitto.

L'origine è predinastica, significava vigore e nella magia egizia era portatore di eterna giovinezza e freschezza.

Era anche un amuleto in feldspato che veniva portato al collo dei vivi e dei morti come scritto nei Testi dei sarcofagi e nel Libro dei Morti ove sono indicate le formule rituali per la colonnetta.



Hathor





Durante il Medio Regno ricevette l'epiteto di Nub (dorata), diffondendo poi il culto anche in Palestina ed in Fenicia, di cui si menziona un tempio a Biblo. In seguito venne identificata, in queste regioni, con Astarte e con altre divinità cananee come la dea Qadesh. Ai tempi della dinastia XVIII molte donne dei villaggi rivestivano il ruolo di "cantori di Hathor", cantando e suonando durante le feste religiose



Hathor era considerata anche Signora del sicomoro del sud ed in tale veste onorata solennemente a Dendera da sacerdoti e sacerdotesse,

che dirigevano i riti ufficiali all'interno di un importante tempio eretto in suo onore. Una volta l'anno veniva celebrata in suo onore la festa del Buon Incontro nella quale la statua della dea veniva portata in processione con la Barca sacra ad Edfu per rinnovare la promessa di matrimonio con il suo sposo Horus.

Con il nome di Hesat era venerata ad Afroditopolis nel ventiduesimo nomos dell'Alto Egitto. Hesat è una delle forme della dea Hathor. È considerata madre di Anubi.

Sokaret o Sekeret è uno degli appellativi di Hathor. Sokar è la versione maschile di Sokaret. Sokar è una divinità della mitologia egizia, il cui culto era legato alla necropoli di Menfi.

Una delle raffigurazioni più frequenti di questa divinità, identificata talvolta con Ptah o con Osiris, era quella di un falco mummificato o di una mummia con la testa di falco.



skr - Sokar



Sokar in qualche altra occasione

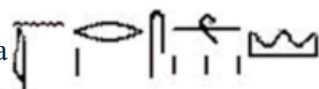
L'epiteto principale con cui Sokar viene nominato è: quello di Rastau.

Deriva dal nome della necropoli di



Menfi:

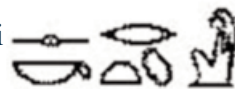
Rastau, La porta del regno sotterraneo di Osiris



Sokar possedette anche un'equivalente femminile in: skrt - Sokaret



Sokaret è anche uno degli appellativi di Hathor.



Racconti mitologici

Un altro aspetto della dea, forse poco noto, riguarda i suoi slanci distruttivi, quasi da vendicatrice divina, che in qualche modo confermano la variegata complessità delle sue caratteristiche rielaborate nel corso dei secoli. Direttamente dalla tomba di Tutankhamon ci arriva il racconto del compito, assegnatole dal padre Ra, di vendicare lui e le divinità, sdegnose in quanto trascurate dagli esseri umani. La dea esegue l'ordine paterno e sotto le sembianze di Sekhmet sbrana molti uomini e per placarla deve intervenire Toth con un abile stratagemma: le diede del vino ed ella lo scambiò per sangue, bevve e si ubriacò; quando si svegliò era tornata Hathor. Quanto sopra non è il nostro caso .

Io, Noi, non abbiamo nessun desiderio di vendetta, l'unico desiderio è rivivere, con una nuova energia sotto la protezione di Hathor.

Infatti, in epoche remote, si invocava l'intercessione di Hathor per creare abbondanza a livello personale (che poteva essere l'esito favorevole di una storia d'amore) nonché nell'ambito della comunità (un abbondante raccolto in grado di sfamare tutti).

E voi, in cosa vorreste che Hathor contribuisse a creare abbondanza? utilizzate questi antichi riti per creare la vostra offerta per Hathor, apportatrice di abbondanza.

Uno di questi riti prevedeva l'obbligo di condurre le mucche al pascolo e di mungerele, versando quindi il latte appena munto sul terreno affamato, come sacrificio libatorio per la Dea.

L'esecuzione di questo rito avveniva nell'auspicio di persuadere Hathor a mandare la pioggia che avrebbe favorito la crescita del raccolto.





Questi gesti nascevano dalla speranza di indurre una magia riflessa, nella convinzione che un'azione compiuta su scala ridotta per ottenere l'esito auspicato potesse realizzarlo, riflettendo per incanto - come sopra - così sotto.

Un rito analogo, anche se più semplice, praticato dagli egizi per compiacere Hathor, prevedeva l'impiego di acqua potenziata magicamente, che veniva spruzzata sulla terra.

Nel nostro caso, ho riprodotto nel piccolo, quello che ho prodotto in quasi 30 anni di vita in loggia .

Cirino

Bibliografia

Patricia Monaghan, "Dizionario delle Dee e delle Eroine", edizioni Red

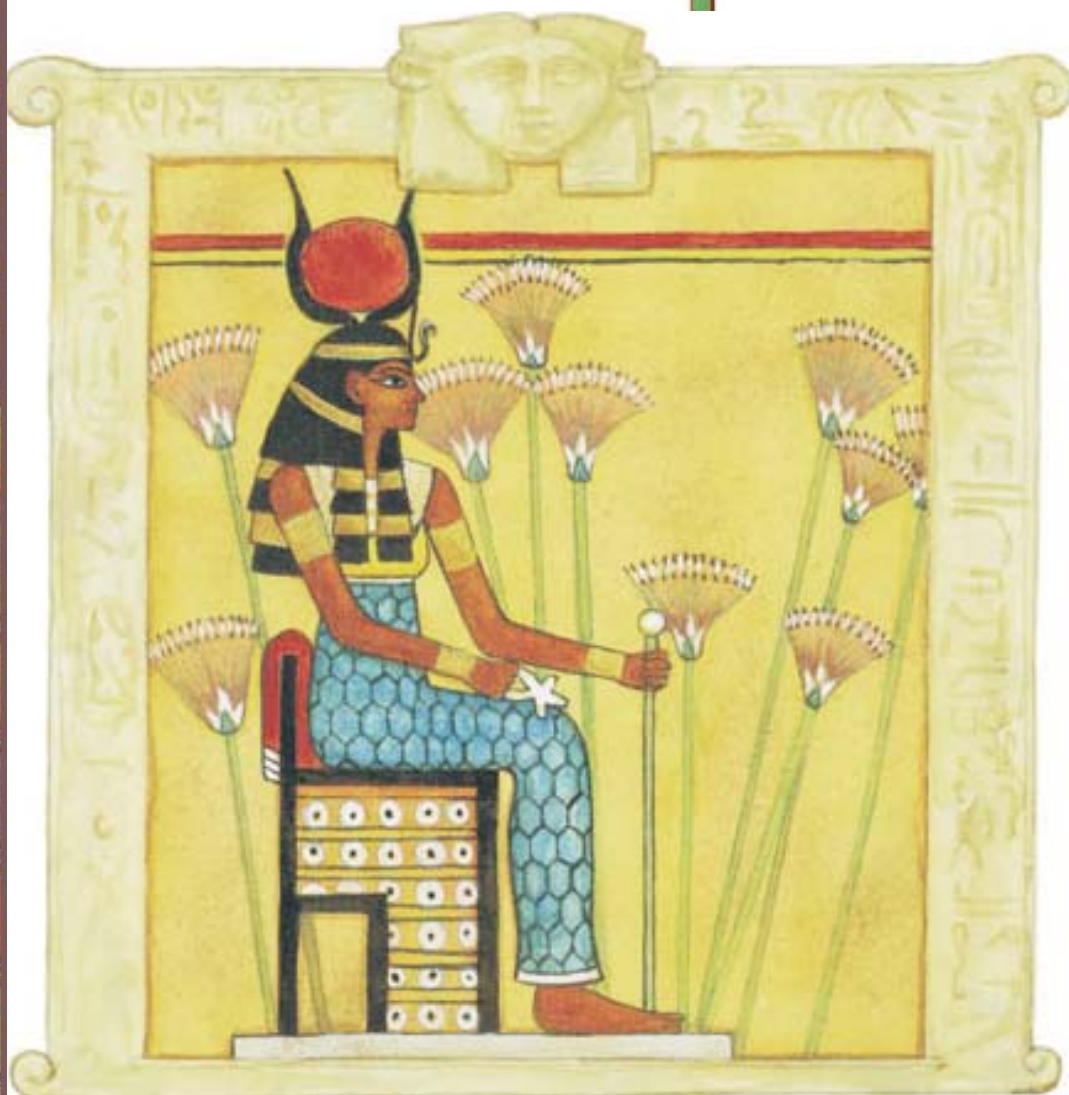
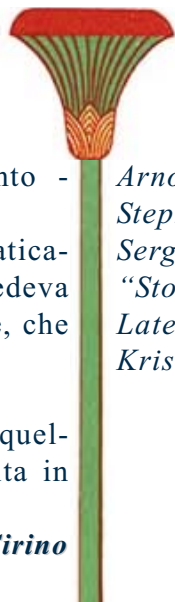
Maria Carmela Betrò, "Geroglifici",

Arnoldo Mondadori Editore

Stephanie Cass, "Hathor", www.pantheon.org

Sergio Donadoni, "La religione egiziana", in "Storia delle religioni. Le religioni antiche", Laterza

Kris Waldherr, *La Dea Interiore*, Xenia



Hathor





SUGLI DEI EGIZI

Alcune prospettive di osservazione

Apis

L'obiettivo principale dell'Alta Magia, o Teurgia, è quello di promuovere una costante comunione tra l'uomo ed il divino, unione che può essere compiuta unicamente tramite l'esercizio di facoltà spirituali e di poteri, ottenuti mediante cerimonie e riti; dunque l'unione con il divino non può avvenire certamente con la semplice dottrina né tantomeno con sterili speculazioni intellettuali. "Divino" per il teurgo (o mago) è un principio spiritualmente dinamico ed eterno che si riflette in esseri la cui coscienza individuale è a un livello talmente alto di spiritualità da potersi, tali esseri, definire con il ter-



Osiride, Iside, Nefti

mine di Dei. L'errore di definire gli antichi egizi come "politeisti" fu brillantemente confutato da Mircea Eliade, forse il più grande storico delle religioni di tutti i tempi, il quale dimostrò, nelle sue opere, che l'esatta definizione da applicare alla religione egizia è quella di "enoteista".

Enoteismo è quella credenza per cui, partendo da una Divinità Creatrice (o meglio sarebbe dire emanatrice) primordiale (es. Ptah a Menfi, Amon-Ra a Tebe) vengono, da tale Divinità generate altre Divinità per successive emanazioni; analogo principio lo riscontriamo nella dottrina cabalistica ed è verosimile ritenere che i quasi 400 anni vissuti dal popolo d'Israele in Egitto (Mitzr in ebraico) abbiano sicuramente prodotto un travaso dei principi religiosi esoterici egizi nell'intelligenza spirituale ebraica. Ciò non appare in contraddizione con quelle teorie (G. Scholem, L. Shaya) che postulano l'origine del pensiero Qabalistico come il prodotto dell'incontro tra Mistica ebraica e neoplatonismo alessandrino (da cui originarono anche le dottrine gnostiche) dal momento che tale Neoplatonismo alessandrino era, ovviamente, infarcito di elementi sapienziali degli antichi culti egizi che proprio ad Alessandria sprigionarono gli ultimi bagliori prima che le tenebre della medioevale "unica cristiana religio" ricoprirono tutto il bacino mediterraneo e l'Europa.

In relazione a quanto abbiamo spiegato possiamo perciò precisare che né i teurghi né i divini filosofi (o sacerdoti) sono stati mai politeisti poiché essi avevano chiaro il concetto che vi è solo Una Vita Onnipresente che pervade l'intero cosmo, permeando e fremendo in ogni porzione o angolo di spazio e sostenendo, di conseguenza, la vita individuale di ogni essere vivente. Si può concepire che da tale Vita Onnipresente promanino tutti gli Dei, tutte le anime umane e tutti gli spiriti, ma Essa non può essere pienamente compresa dalla mente umana in quanto, come recita il "Corpus Hermeticum" solo il simile può intellegere il simile ed il finito non può comprendere l'infinito (Poimander); l'unica





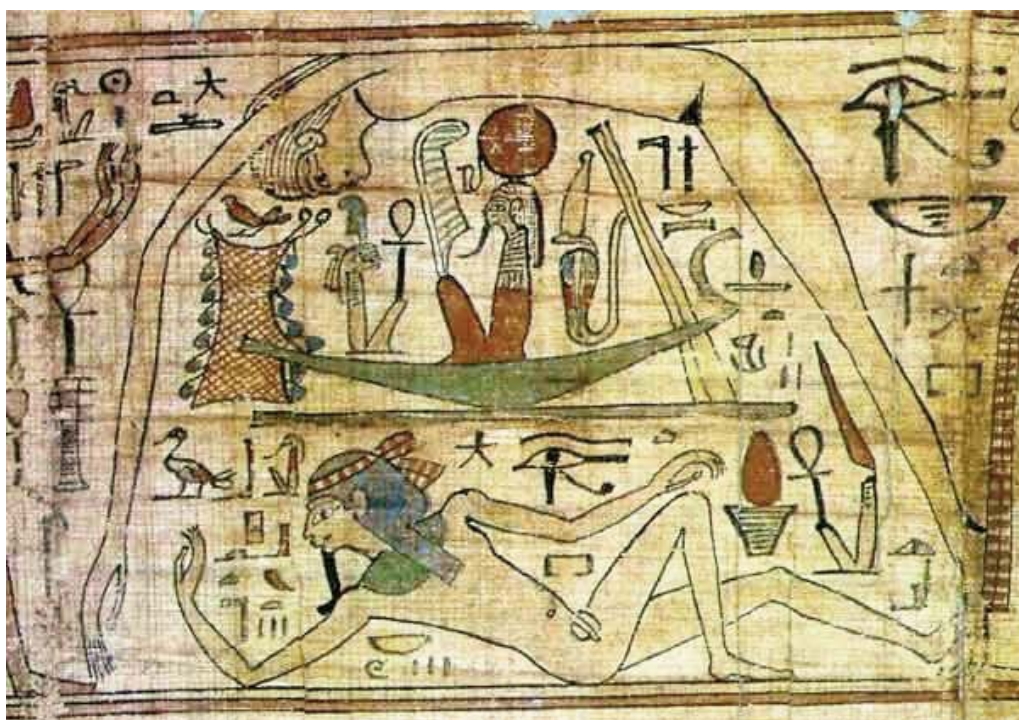
soluzione che può porre rimedio a questa umana incapacità di comprensione del Principio Uno (Supremo Artefice dei Mondi) è enunciato nello stesso Poimander da Ermete Trismegisto e consiste, inevitabilmente, in ossequio al principio sopra riportato del simile che è in grado di intellegere il simile “Nel farsi Dei da se' stessi”. Gli Dei promanati dunque dal Principio Uno (o Primo Principio) possono essere considerati come Forze Intelligenti ed ognuna di Loro implica lo stesso fondamentale concetto di centri di forza cosciente, ovvero saggezza ed intelligenza che emanano o creano, da loro stessi l'universo finito manifestato. Il lettore attento non potrà fare a meno di notare quanto tali concetti, basi fondanti dell'antica Teurgia egizia, siano, in pratica, sovrapponibili ai principi di base della Dottrina Gnostica. Le Forze Intelligenti, o Dei, vennero studiate con grandissima attenzione dai teurghi egizi e le loro analogie furono trasmesse sotto forma di miti, leggende, allegorie, parabole.

Nei tradizionali pittogrammi raffiguranti gli Dei, ogni particolare, anche minimo, riveste un'importanza simbolica notevole: così, ad esempio, una piuma blu tenuta in mano da un dio o sovrastante il suo copricapo (Toth, Maat) ha il significato di rettitudine, verità, determinazione laddove uno scettro rimanda viceversa alla presenza di una autorità suprema e ad una sovranità. In ultima analisi si può tranquillamente affermare che ogni sigillo e simbolo indossato dal Dio su una parte della sua persona rappresentava un indizio sulla sua intima natura; dunque le leggende tramandate e giunte fino a noi, concernenti tali divinità lungi dall'essere vane



invenzioni o favolette per bambini e per ignoranti, come molto erroneamente riteneva Giovenale, rappresentano il ricetto di una ricchezza di conoscenza trascendentale accessibile a chiunque abbia la capacità di apprenderla. Non si dovrebbe mai pensare, come certi poco accorti storici odierni imbevuti di “materialismo scientifico” fanno, che fu l'uomo dei primordi a “creare” gli Dei poiché' ciò che tale uomo fece fu in realtà quello di applicare nomi significativi e facoltà quasi umane a queste “Forze” o “Poteri” naturali che egli osservò con grande attenzione ritenendo, essere Esse simboli o manifestazioni del Divino.

Ogni Dio, nel mito egizio e, conseguentemente, nella applicazione teurgica del mito stesso, aveva una ben precisa e chiaramente definita funzione da compiere nel cosmo: tale funzione poteva essere creativa, costruttiva o distruttiva ma certamente essa era stata accuratamente mediata tramite l'osservazione, sia secolare che teurgica, condotta per un periodo molto lungo di tempo prima che venissero rese pittograficamente la natura e la qualità del Dio.



Cosmogonia egiziana - Geb e Nut, Terra e Cielo





Sarebbe assurdo ed ingenuo ritenere che gli egizi credessero che il Dio-Sole (Atum al mattino, Ra a mezzogiorno, Khepri la sera) esistesse realmente nella forma d'arte convenzionale con cui lo rappresentavano: ciò che realmente essi credevano era che, ad esempio, il simbolo dello scarabeo esprimesse in modo sottile la natura del sole dopo il tramonto. Analogamente il falco, data la sua capacità di rimanere in perfetto equilibrio nell'aria, fu considerato il simbolo perfetto dell'Io Divino il quale, distaccatosi da ogni forma ed oggetto terrestre, guarda in basso con occhio di giustizia.

Lo studio degli Dei, necessario per lo svolgimento di ogni corretta operazione teurgica richiede un tempo notevole, ben difficilmente disponibile al giorno d'oggi ma possibile nell'antichità ove il teurgo/sacerdote non aveva altre occupazioni se non quella di dedicarsi integralmente all'osservazione dell'evoluzione e dello sviluppo del cosmo, spirituale e fisico, tramite la quale i teurghi poterono registrare dei cambiamenti geometrici di forma nell'applicazione simbolica pittografica delle Divinità. Tutte le cosmogonie esoteriche impiegarono il



cerchio, il punto, il triangolo, il cubo e così via. Questi simboli geometrici, largamente utilizzati dalla teurgia egizia, verranno in seguito incorporati in quell'unica forma geometrica che nella Qabala è denominata Albero della Vita. Ad ogni sviluppo cosmico viene perciò attribuito un numero, e ad esprimere lo specifico significato del numero o della fase evolutiva ad esso riferita, vi era l'attività di un Dio o di una Gerarchia di Dei. Perciò nella Qabala troviamo dieci emanazioni primordiali ad ognuna delle quali è assegnato un numero e pertanto in ogni numero è implicato un Dio.

Esistono perciò dieci serie di gerarchie di Forze Cosmiche, spirituali, intelligenti e dinamiche dal cui concorde operato deriva la formazione dell'Universo.

La Tradizione Teurgica le classifica secondo una scala discendente di purezza e spiritualità, dagli Dei agli Arcangeli, alle intelligenze ed agli spiriti. Nella Teurgia, come abbiamo visto in precedenza, lo scopo principale è quello di conquistare in un modo o in un altro una stretta e solida unione spirituale con tali Deità del cosmo, che rappresentano le realtà soggiacenti e le fonti di





vitalità e di sostentamento spirituale dell'uomo: è dunque opportuno ricorrere all'ausilio di una opportuna tabella riassuntiva (una delle tante; a dire il vero, in alcuni casi anche molto diverse tra loro) che mostri in quale modo le ipotesi di come gli antichi teurgici egizi consideravano (forse) queste Deità e quali rapporti identificativi sembravano esistere tra Esse, le Sephirot, i pianeti e le varie intelligenze.



teralmente, Colui che apre.

Per gli egittologi vi sono stati numerosi ostacoli alle loro interpretazioni classificatorie poiché, nel caso di Ptah, la correlazione all'apertura del giorno da parte del sole, stride con il fatto che Egli non faccia mai parte di uno degli importanti gruppi di Dei solari dei testi ieratici.

Nel Libro dei Morti i Suoi attributi non hanno alcuna relazione con Ra o con Khepri o con

Sephirah	Pianeta	Dio	Arcangelo	Coro angelico	Int. Plan.	Sp. Plan.
1 Kether	Urano	Ptah/Amon	Metatron	Chayos ha Qadosh		
2 Chokmah	Nettuno	Toth	Raziel	Ophanim		
3 Binah	Saturno	Iside	Tzafkiel	Arilim	Agiel	Zaziel
4 Chesed	Giove	Maat	Tzadkiel	Chaschamalim	Iophiel	Hasmiel
5 Gevurah	Marte	Horus	Kamael	Seraphim	Graphiel	Batzabael
6 Tipheret	Sole	Ra-Osiride	Raphael	Malachim	Nachiel	Soras
7 Netzach	Venere	Hathor	Haniel	Elohim	Hagiel	Kadmiel
8 Hod	Mercurio	Anubi	Michael	Beni Elohim	Tiriel	Taphthart harath
9 Yesod	Luna	Shu	Gabriel	Cherubim	Tarshishim	Hasmodai
10 Malkuth	Terra	Seth	Zaziel	Ishim		

Ci è impossibile, in questa sede, analizzare tutte queste complesse corrispondenze il cui fine ultimo, è bene chiarirlo, non era/è speculativo, bensì operativo nel senso teurgico del termine, onde solo al termine del compimento del Cammino Piramidale del Mizraim-Memphis vengono consegnate le chiavi operative per poter praticamente attuare tali visioni analogiche: la responsabilità di affidare tali chiavi a dei Fratelli rientra nelle prerogative della Jerofania ove non sono ammessi né errori né leggerezze ed è perciò con grande prudenza che si muovono Coloro che, è bene precisarlo, loro malgrado, di tali poteri e di tali indicibili responsabilità sono stati investiti.

E' opportuno, comunque, soffermarci un attimo sulla prima delle descritte corrispondenze dello sviluppo cosmico, rappresentata dai cabalisti con Kether, la Corona, e dagli antichi teurgici egizi con il Dio Ptah, il cui nome significa, let-

Atum, gli Dei connessi con le varie fasi del sole: tuttavia, agli occhi del teurgo non sussiste alcun problema nel delineare in quale senso Ptah sia detto Colui che apre. Infatti esso è così denominato in quanto il suo apparire inaugura o inizia un ciclo di manifestazione cosmica.

Egli è dunque il Verbum Secretum, l'essenza metafisica centrale da cui ogni cosa ha tratto origine.





Questa interpretazione trova piena conferma in varie raffigurazioni in cui il Dio è raffigurato mentre è intento a formare l'uovo del mondo su una ruota di vasaio: il successivo sincretismo religioso egizio, necessitante di una fusione tra il memfita Ptah ed il tebano Amon, raffigurò successivamente nel Dio dalla testa di ariete Khnum, tale funzione.



In effetti la radice etimologica di Ptah, riconduce ai verbi “scalpellare” e “cesellare”. Questa radice affine caratterizza molto bene il Dio come dimostra la parola “artefice” che compare nei testi. Ptah dunque, non solo apre il ciclo evolutivo ma è lui che, scaturendo dall’oscurità, rappresenta il Grande Architetto dell’Universo o Il Supremo Artefice dei Mondi, come nella Libera Muratoria Egizia si suole definire il



Principio Primo Creatore, o meglio, Emantore.

Assieme a Thot (o Theuti) ed Iside (Isis), egli fa nascere le cose manifeste e perciò veniva definito come “il grandissimo Dio che nacque nei tempi primordiali” e, per caratterizzare in modo defi-

nitivo la Sua natura era anche detto “Padre degli inizi e creatore dell'uovo del sole e della luna.” Non a caso il Knephr, o uovo alato, è il simbolo particolare della Libera Muratoria Egizia, indicante i quattro ultimi gradi del primitivo Regime di Mizraim, originariamente costituito da 90 gradi, i cui insegnamenti rappresentano la summa del cammino di perfezionamento umano verso la sua Re-Integrazione nel cosmo.

Apis



